

la quale fu trovata pure ad H. Triada nel sacello di nord-est (1).

Non sempre però questo pezzo di panno è fermato così, ma talvolta penzola davanti come un vero e proprio grembiale a taglio ovale e ben lungo, quale è p. es. quello di un'altra figurina di bronzo, anch'essa proveniente da Creta (2); ciò che lo rende più che mai somigliante al panno a taglio triangolare che portavano talvolta sulla stessa parte gli Egiziani (3). Anche personaggi di nazioni asiatiche figurati sopra monumenti egizii veggonsi coperti davanti da una semplice striscia di panno penzolante, più o meno larga (4).

È un costume leggiero, adatto ai paesi caldi, che i Cretesi e le altre popolazioni dell'Egeo evidentemente hanno ricevuto dagli Orientali e se ne sono valse soprattutto nella caccia e nella guerra, cioè nelle occupazioni dove i movimenti abbisognano di speditezza, e dove il calore generato da questi compensa la nudità. I frombolieri e gli arcieri, che si vedono sotto le mura della città nel noto frammento di tazza d'argento di Micene, combattono completamente nudi (5).

Sopra al ζῶμα i nostri guerrieri portano attorno ai lombi una fascia piuttosto larga, che generalmente si presenta come suddivisa in due cordoni da un soleo mediano e soltanto in tre casi (cioè nell'ufficiale e nei soldati di destra della seconda e dell'ultima coppia del secondo drappello) essa è semplice e rigida. Quella suddivisione, che si nota anche altrove, p. es. in una figura incisa in una gemma (6) e nelle figure di combattenti contro Grifoni sui rilievi d'avorio di En-

komi (1), credo sia prodotta da un incavo o garbo mediano, il quale si vede chiaramente espresso nella già ricordata statuetta di Kampos. La fascia in parola è certamente la μίτην omerica di metallo, destinata a proteggere il basso ventre, e che i guerrieri portavano insieme col ζῶμα (2).

Ma oltre ai due pezzi che abbiamo ora osservato ve n'è ancora un terzo, che vediamo pure venire giù dai fianchi e che richiede ancora una spiegazione.

È un oggetto oblungo, che, stretto da capo, va poi ingrossando e tondeggiando verso la estremità; e dalla cintura scende lungo la coscia sinistra, che è quella alzata, dei soldati. Tutti quanti ne sono provvisti. La prima idea, che si presentò, fu che si trattasse di cosciali di lamina o di cuoio applicati sul davanti. Ma tale idea è da escludersi per le seguenti ragioni: primo, non si intenderebbe perchè dovrebbero essere più stretti verso l'alto e più grossi e arrotondati presso il ginocchio; secondo, non risponderebbero allo scopo, sia perchè la maggior parte della gamba è nuda, sia anche perchè il pezzo visibile penzola libero, non legato alla gamba, siccome ci aspetteremmo, poichè non deve credersi una legatura, ma altra cosa (e ciò vedremo fra poco) quella specie di cordoncino rilevato, che si nota lì accanto; terzo, e ciò è decisivo, nessuna copertura corrispondente scorgesi sulla coscia destra, che è nuda del tutto.

Ora si potrebbe invece pensare al capo penzolante della cintura ο ζῶστίς, che l'Evans riconosce nel succitato combattente di Enkomi e che rammenta anche il fiocco pendulo delle citate figure di vinti su monumenti egiziani; ma a ciò contraddice appunto il modo diverso di stare e la forma diversa. Pertanto trattandosi di un oggetto, che è semplicemente sospeso alla cintura e che ha una forma quale l'abbiamo descritta, la spiegazione, che a me pare più

(1) Cfr. Halbherr, sopra p. 73.

(2) *Jahrb. des Inst.* VII, 1892, *Anzeiger*, p. 48, n. 62. Figurata insieme con un'altra (n. 63) somigliante, ma, secondo la descrizione, col basso ventre scoperto. Ambedue passate a Vienna (Antikensammlung des Oest. Kaiserhauses) nel 1882; senza indicazione della località precisa.

(3) Cfr. p. es. Wilkinson-Birch vol. I, p. 183, n. 11; p. 184, n. 14 (sacerdote e funzionario); pp. 192 e 199 (soldati); Rosellini, o. c. tav. XLIV bis (sediarii del re).

(4) P. es. Rosellini, o. c. tav. LXIX e LXXIX; Perrot-Chipiez, o. c. vol. I, p. 22, fig. 13.

(5) Anche i Galli, com'è noto, e i Germani si denudavano in battaglia. Cfr. le osservazioni di Studniczka, *Beiträge zur Gesch. d. altgr. Tracht*, p. 31 seg.; Tsountas-Manatt, o. c. p. 211. Per il ζῶμα v. anche Reichel, *Hom. Waffen*, p. 91, e Robert, *Studien zur Ilias*, p. 35.

(6) V. p. es. Tsountas-Manatt, o. c. p. 160, fig. 54.

(1) Murray, Smith and Walters, *Excavations in Cyprus*, tav. II, 872^a. Cfr. Evans, *Journal of the Anthropological Institute*, XXX, 1900, fig. 5, p. 209 e 213 seg.; egli crede ravvisare qui ambedue le cinture omeriche, tanto la μίτην quanto il ζῶστίς; ciò che invero a me sembra difficile. V. la nota seguente.

(2) Cfr. Hellbig, *Hom. Epos*, p. 289 sgg.; Reichel, o. c. p. 91 segg.; Robert, o. c. p. 34 segg. Questi crede ζῶστίς sinonimo di μίτην, analogamente ad altre doppie denominazioni di una sola cosa presso Omero, e osserva, credo giustamente, che ζῶμα τε καὶ μίτην formano un solo concetto, e che Reichel non ha ragione di mettere il ζῶμα sotto la μίτην.